

STEFANIA CRAXI

Quando Bettino conquistò Reagan in spagnolo

Il leader socialista spiegato dalla figlia nel racconto di una storia privata e pubblica, tra viaggi e vertici internazionali

STEFANIA CRAXI

A un certo momento, mio padre deve essersi accorto che, da presidente del Consiglio, il tempo che poteva dedicare ai suoi figli era davvero poco. Cominciò a invitarci nei suoi viaggi all'estero. Probabilmente sottovalutando il fatto che la ragione sottesa (e non espressa, al solito) veniva da me presa molto sul serio.

Negli anni di Palazzo Chigi individuai subito il mio uomo, il prefetto Bottiglieri, capo del cerimoniale, e, già da sotto la scaletta dell'aereo, gli rendevo nota la ragione del mio viaggio: volevo stare con mio padre, quindi avrebbe dovuto farmi la cortesia di aggiungermi ai suoi programmi e non a quelli delle altre donne al seguito, compresa mia madre. Al suo: «Signorina non è possibile» opponevo un tale quantitativo di argomentazioni, condite da altrettante lusinghe, che riuscivo quasi sempre a ottenere il mio scopo. Mi sono infilata nello

Per gentile concessione dell'autrice e dell'editore Piemme, pubblichiamo in anteprima uno stralcio del libro (in libreria da domani) di Stefania Craxi, «All'ombra della storia. La mia vita tra politica e affetti», (Piemme, pag. 192, 18,90 euro). Un libro, spiega l'autrice, presidente della Commissione Affari Esteri e Difesa del Sena-

studio ovale di Reagan con i giornalisti che ponevano un fuoco di fila di domande a lui e a Craxi, al Cremlino da Gorbaciov, da poco eletto, e ricordo la preoccupazione che mio padre nutriva sul rischio di una dissoluzione dell'Urss frettolosa e disordinata. Assistetti all'intemerata di Gromyko contro gli euromissili, a cui Craxi, da uomo dell'Occidente, oppose un ragionamento che non faceva una piega: «Se voi non mettetevi i vostri missili puntati verso l'Europa, noi rinunceremo a mettere i nostri». [...]

Ho un ricordo vivido di molti viaggi, mi sovvienne per esempio di quando Craxi, presidente del Consiglio, portò l'Italia in quello che sarebbe diventato il G7. Eravamo a Tokyo, chiusi in un albergo completamente blindato,

c'erano persino i sommozzatori in piscina. L'obiettivo da raggiungere era chiaro, ma irto di difficoltà. All'ingresso dell'Italia nel club dei grandi

COSÌ L'ITALIA ENTRÒ NEL G7

«Mio padre non parlava inglese, Reagan non sapeva l'italiano. Il colloquio fu lungo e intenso»

che «nasce da un moto dell'animo. Racconta un pezzo della mia storia, il mio Craxi, un padre difficile e straordinario, e, vagando tra i ricordi, narra le vicende della nostra famiglia, una famiglia allargata a una piccola, grande comunità politica e di amici che per anni ha condiviso tutto».

della Terra si opponevano i francesi. Craxi era coadiuvato dal suo ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, e da un giovane direttore di Bankitalia, Lamberto Dini, ed era più che mai determinato a conseguire il risultato. Fu in questo contesto, carico di tensione, che assistetti a una scena incredibile. La mattina vidi Craxi dirigersi verso gli ascensori da cui usciva Ronald Reagan: mio padre non parlava inglese e Reagan non conosceva una parola di italiano, eppure il colloquio fu lungo e intenso. Ho negli occhi l'immagine di mio padre che inchioda il presidente americano appoggiandosi allo stipite dell'ascensore. Quando la sera gli chiesi lumi su quel confronto scoprii che avevano parlato in spagnolo e che quel «bilaterale» informa-

le aveva schiuso le porte del club dei Paesi più industrializzati del mondo all'Italia. Aveva funzionato l'alchimia tra un ruvido cowboy e un irruente garibaldino, l'incontro tra due personalità forti che, pur provenendo da storie e formazioni diverse, erano riuscite a capirsi e a collaborare. Un'intesa basata sulla stessa franchezza di linguaggio e su una grande stima reciproca, che non venne meno ma che anzi si cementò durante la crisi più acuta che l'Italia e gli Stati Uniti vissero dalla fine della Seconda guerra mondiale. Anche su Sigonella si sono consumate letture interessate e di parte che hanno provato a distorcere, senza riuscirci, le ragioni di fondo che mossero l'agire di Craxi. Sigonella, invece, è rimasta nella memoria collettiva come il più alto episodio di difesa della sovranità nazionale, forse l'ultimo capitolo del nostro Risorgimento.

Publicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A. © 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Stefania Craxi, attuale presidente della Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato. Sopra, la copertina del libro con l'autrice insieme al padre Bettino (Fotogramma)

L'ULTIMO ROMANZO DI MARIAGLORIA FONTANA

Una passione (per niente fluida e politicamente scorretta) che viene dal buio

BRUNA MAGI

Una storia d'amore che lascia con il fiato sospeso, dove una donna conosce la passione, con l'uomo più sbagliato che potesse incontrare. Una vicenda narrata senza sbavature, dai contorni precisi, che non si disperde nella moda delle fluidità sessuali, oggi ripetitiva fino alla noia, ma usa termini schietti, crudi, dove la protagonista adotta un linguaggio che evoca quello di Henry Miller, emula l'autore di *Tropico del cancro*, domina gli uomini "oggetto" della sua passione.

Il romanzo si intitola **Vieni dal buio** (Castelvecchi editore, pag.142, euro 16), autrice **Maria-**

gloria Fontana, racconta la storia di Nora, affascinante giornalista enogastronomica, che, alla vigilia delle nozze con Paolo, potente e ricco avvocato romano, viene travolta dalla passione per il napoletano Max, ex scrittore di successo, in una relazione di sesso bruciante, audace e crudele.

L'incontro di Max e Nora, descritta affascinante come un'attrice francese, avviene mentre è infervorata nei preparativi della cerimonia, dal lungo aperitivo alle tavole per gli ospiti, al ballo di chiusura, e anche le ripetute prove del sontuoso abito da sposa, una cascata di pizzo prezioso, e si chiede che senso abbia, tutto quello sfarzo concentrato e bruciato in un giorno so-

lo. L'incipit è preceduto da un esercizio inedito, stralci della sceneggiatura scritta da Marguerite Duras per *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais. «Chi sei tu? Tu mi uccidi, tu mi fai del bene... Come avrei potuto sapere che il tuo corpo si adatta al mio? Tu mi piaci! Che languore all'improvviso, che dolcezza... Questa città era fatta su misura per l'amore. Tu sei fatto per il mio corpo... Avevo fame, fame di infedeltà, d'adulterio, di menzogne e di morte».

SULLE TRACCE DI HENRY MILLER

Eros e Thanatos si scontrano e si fondono, ancora una volta, accade spesso nelle grandi storie di passio-

ne. L'approccio con il sesso nella penna della Fontana è forte, sfacciato, dichiarato, quasi di taglio maschile, e leggendola d'improvviso irrompe nei ricordi una coppia molto famosa che aveva preceduto Nora e Max, analoga, quella formata da Anais Nin ed Henry Miller, lei un fiume di vita scritto in migliaia di pagine di diario, francese di nascita, quanto lo è l'anima dell'autrice Mariagloria, intrisa di piaceri parigini, vini e chef, e qui diventa lei la dominatrice, conduce il gioco, occupa il ruolo dell'autore di *Tropico del Cancro*.

Come fu per Henry, Max ha problemi economici, fatica a pagare le bollette e, da padre separato, non riesce a fare per il suo bambino tut-

to ciò che vorrebbe. Insieme, Nora e Max fanno un viaggio a Napoli, scendendo nell'antro sotterraneo della chiesa delle Sante anime del Purgatorio, lui le mostra un teschio che "indossa" un velo da sposa. La prende in giro, dicendole che è una sua "collega".

In realtà triste presagio, quello sarà il loro viaggio di commiato, Nora vuole chiudere, teme di essere ricattata da una donna che li ha visti insieme. È una escort che frequenta Paolo (fidanzato tradito ma non esente dagli universali giochetti del peccato), corrosa dall'invidia, alla quale Fontana attribuisce il ruolo di chiave del male... E la tragedia incombe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA